

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO PAOLO LEMBO

La seduta comincia alle 15,5.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale delle bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari.

PRESIDENTE. Prima di dare inizio ai nostri lavori, ricordo che alle ore 17 le Camere sono convocate in seduta congiunta, per cui la riunione della Commissione sarà automaticamente interrotta a tale ora. Avendo circa due ore a disposizione, dovremo fare in modo che i nostri ospiti svolgano la relazione, che potrebbe, anche in parte, essere acquisita come documento, nonché consentire ai colleghi di svolgere, nei limiti del possibile, interventi che mi auguro brevi e mirati, di modo che i nostri ospiti possano fornire risposte che, per così dire, centrino direttamente il bersaglio. Purtroppo, ai nostri programmi si sovrappongono altri impegni, per cui siamo costretti a fare soltanto ciò che è possibile.

Fatta questa premessa, ricordo che l'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica, l'audizione del dottor Roberto Adragna e dell'avvocato Anna Maria Martuccelli, rispettivamente vicepresidente e direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari.

Ricordando che nella giornata di domani proseguiremo l'indagine conoscitiva con l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni di categoria, comunico che è pervenuto alla Commissione un telegramma da parte del presidente dell'Asso-

ciazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari, dottor Giuseppe Medici, il quale si scusa di non poter partecipare alla seduta odierna per motivi di salute. Ci rendiamo conto delle difficoltà che possono averlo spinto ad inviare questo telegramma.

Per evitare di rubare ulteriore tempo a quello già scarso che abbiamo a disposizione, credo che possa essere eliminato un intervento introduttivo, anche perché ritengo che esso sia facilmente ricavabile dalla relazione che ho svolto in Commissione, su cui abbiamo avuto modo di dibattere ampiamente e che, sicuramente, è a conoscenza dei nostri ospiti.

Desidero solo aggiungere che l'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica non è nata per soddisfare esigenze di carattere culturale, ed è stata motivata non dal desiderio di acquisire conoscenze in astratto, bensì dalla necessità avvertita a fronte di notevoli, diffuse e, a volte, profonde situazioni di disagio, che molti componenti la Commissione hanno avuto modo di verificare nelle rispettive zone d'origine. Non siamo ancora in grado di dire se tali situazioni di disagio siano di tipo strutturale, normativo, amministrativo o dovute ad altri motivi contingenti, ma vero è che esse sono state verificate su gran parte del nostro territorio. Vogliamo quindi conoscere la realtà dei consorzi in tutti i suoi aspetti, perché, oggettivamente, devono essere fornite risposte alle situazioni, che definirei molto calde, esistenti in varie zone d'Italia.

Mi è sembrato opportuno proseguire l'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica con l'audizione odierna e sono certo che la relazione che verrà svolta dai vertici dell'Associazione nazio-

nale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari consentirà di compiere il primo passo obbligato, il più logico e mi auguro anche il più produttivo, per conoscere ed esaminare meglio la realtà.

Ringraziando ancora i nostri ospiti per aver accettato l'invito della Commissione agricoltura, cedo la parola al vicepresidente Adragna.

ROBERTO ADRAGNA, *Vicepresidente dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari*. La ringrazio, signor presidente. Anzitutto, devo porgere alla Commissione le scuse del presidente Medici, il quale si trova fuori Roma per motivi di salute. Desidero anche rivolgere un ringraziamento alla Commissione agricoltura per l'attenzione che ha deciso di dedicare al problema della bonifica e ai relativi consorzi, anche perché, molto spesso, si ha l'impressione che questi ultimi siano poco conosciuti e che la quotidiana attività a servizio del territorio venga del tutto trascurata o, addirittura, misconosciuta. Pertanto, un'iniziativa come quella assunta dalla Commissione agricoltura della Camera, volta ad una migliore conoscenza dell'azione di bonifica e delle posizioni dei relativi consorzi, non può che essere apprezzata.

Abbiamo letto con interesse la relazione del presidente Lembo, cui rivolgiamo i nostri complimenti perché è veramente completa. Desideriamo anche ringraziarla, signor presidente, sia per la ricostruzione storica esposta nel documento, sia perché la relazione ha saputo cogliere il ruolo della bonifica stessa che, nella storia plurisecolare, è sempre stata collocata nell'ambito della politica territoriale. Ciò perché — come emergerà anche nell'intervento che svolgerà il direttore generale, avvocato Anna Maria Martuccelli — la bonifica, di fronte alle profonde trasformazioni che negli ultimi quarant'anni sono intervenute sul territorio del nostro paese, ha dimostrato di essere in grado di interpretare le notevoli esigenze della politica territoriale.

Da questo punto di vista, credo sia sufficiente ricordare: la fondamentale opera di risanamento igienico compiuto quando

era necessario riscattare circa la metà dei terreni di pianura del nostro paese, che un tempo erano acquitrinosi, coperti da paludi malariche ed inospitali; l'azione di difesa idraulica dei territori ai quali occorreva assicurare lo scolo; la storica funzione assunta successivamente per promuovere lo sviluppo economico attraverso la costruzione di strade e di acquedotti rurali, nonché l'imponente opera di irrigazione. Sono queste le tre fasi storiche della bonifica: quella igienica, quella idraulica, quella economica.

Oggi, di fronte all'esigenza di affrontare in termini nuovi il problema della gestione delle risorse naturali, la bonifica entra in una quarta fase.

Come lei ha già ricordato nella sua relazione, signor presidente, nel 1992, a San Donà di Piave, nel corso di un convegno, che ci auguriamo possa diventare punto di riferimento nella storia della bonifica, si è riconosciuto che questa nuova fase, la quale può definirsi ambientale, ha già avuto inizio, in quanto oggi la bonifica è chiamata non solo a garantire la sicurezza idraulica del territorio e l'irrigazione, ma anche a svolgere azioni di tutela delle risorse naturali.

Si fa riferimento, in particolare, alle azioni della bonifica per la protezione dello spazio rurale, per la salvaguardia del paesaggio e dell'ecosistema agrario, per il risanamento e la tutela della quantità e della qualità delle acque attraverso gli usi plurimi e l'utilizzo delle fonti alternative. Queste sono azioni di tutela e di salvaguardia ambientale che caratterizzano la quarta fase della bonifica, secondo un processo di costante adeguamento alle esigenze del territorio e della società.

I consorzi sono gli enti che hanno saputo realizzare e gestire tutte le azioni suindicate in quanto dotati, in ragione della loro struttura, delle loro funzioni istituzionali e dei loro poteri, di una profonda conoscenza del territorio e di un valido potere di intervento; vivono nel territorio e lo conoscono — ritengo — meglio di tutti. Sono i veri guardiani dell'ambiente.

Noi riteniamo, per le ragioni che saranno esposte dall'avvocato Martuccelli,

che l'attuale struttura dei consorzi vada bene e risponda, proprio per le caratteristiche ad essa proprie, agli attuali orientamenti della politica italiana in tema di valorizzazione della gestione privatistica e di riconsiderazione dei soggetti cosiddetti intermedi ed associativi nella rappresentazione e nella mediazione tra le esigenze delle singole aziende e l'*habitat* sociale.

I consorzi garantiscono anche le nuove esigenze poste dalla politica ambientale, in quanto nello svolgimento delle loro funzioni attinenti al suolo ed alle acque consentono agli utenti di utilizzare tali risorse, ma nel contempo provvedono alla difesa ed alla conservazione delle stesse. Se si tiene presente che nelle moderne società industriali gli ordinamenti sono impegnati a ritrovare soluzioni che consentano la fruizione delle risorse in questione e la loro idonea conservazione, appare evidente come la bonifica, che racchiude in sé molteplici azioni volte a consentire la migliore utilizzazione delle risorse naturali nel rispetto dell'esigenza di conservazione, tutela e salvaguardia di tali risorse, dimostri proprio oggi la sua grande validità, in quanto utilizza e conserva.

D'altra parte, non si può dimenticare l'imponente patrimonio di opere realizzate e gestite dai consorzi di bonifica. I dati fondamentali sono peraltro esposti nella sua relazione, signor presidente, dove emerge che i consorzi coprono attualmente circa 13 milioni e mezzo di ettari di terreno, cioè il 45 per cento del territorio. Ma se si considera la grande estensione che hanno le colline e le montagne, in pianura la bonifica interessa il 95 per cento del territorio.

Né può dimenticarsi che tutti i territori del nostro paese soggiacenti a livello del mare sono conservati e debbono la loro stabilità alla costante azione di sollevamento delle acque e di mantenimento in efficienza dell'intero sistema idraulico realizzato dai consorzi di bonifica. Basti pensare al Polesine, a Ferrara, a Rovigo, al nostro aeroporto di Fiumicino, a proposito del quale, se non vi fossero continuamente in azione le idrovore di Ostia e Maccarese,

forse non potremmo né decollare né atterrare.

In linea generale, i consorzi rispondono in maniera soddisfacente ai loro compiti istituzionali, anche se oggi incontrano le difficoltà operative che si pongono a tutti coloro che operano sul territorio, soprattutto nei rapporti con la pubblica amministrazione. Le regioni svolgono ormai un ruolo decisivo sull'organizzazione dei consorzi di bonifica, che in questi ultimi anni hanno cercato di procedere a quel necessario ammodernamento che consenta una migliore funzionalità. I consorzi hanno certamente incontrato ed incontrano difficoltà di varia natura, non esclusa una scarsa collaborazione con le regioni, con le quali l'intesa va accentuata e potenziata (provengo da una regione in cui si vive quotidianamente questo problema).

Per ottenere risultati occorre peraltro la buona volontà delle due parti, talvolta offuscata da situazioni contingenti e locali. Certamente è necessario procedere sulla strada di un maggiore adeguamento delle strutture operative dei consorzi ai progressi della tecnologia. L'ANBI non ha mancato di svolgere in tal senso un'assidua azione di promozione e di assistenza e i primi risultati sono certamente confortanti, anche se non generali.

Se lei è d'accordo, signor presidente, lascerei la parola all'avvocato Martuccelli, che affronterà i problemi istituzionali e quelli « caldi » di cui lei parlava.

ANNA MARIA MARTUCCELLI, *Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari*. Signor presidente, rinnovo anch'io il saluto dell'Associazione nazionale delle bonifiche a lei e a tutti i componenti la Commissione, ringraziando per l'attenzione. Per restringere il tempo del mio intervento e poter quindi ascoltare le domande dei commissari, mi limiterò al punto sul quale nella sua lettera, indirizzata al presidente Medici, lei ha richiamato la nostra attenzione, cioè quello relativo all'assetto istituzionale, ai rapporti tra bonifica e difesa del suolo ed autonomie locali. Credo, d'altra parte, che nella

lettera si colgano, proprio con riferimento a questi aspetti, le reali problematiche del settore.

Chiedo scusa se dovrò fare delle premesse: dirò cose note a tutti voi, ma nella logica del mio discorso dovrò farvi un accenno.

La materia della bonifica, come tutti gli interventi sul territorio, oggi fa ormai parte ed è oggetto di una disciplina concorrente Stato-regioni: allo Stato spetta la definizione dei principi fondamentali della materia, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione; alle regioni compete la regolamentazione specifica della materia, nel rispetto dei principi fondamentali.

Rispetto a questo quadro istituzionale (principi fondamentali dettati dallo Stato, disciplina specifica della materia regolamentata dalle regioni) come si colloca la bonifica oggi? La risposta l'ha fornita, in modo puntuale, la recente, fondamentale, sentenza della Corte costituzionale n. 66 del 1992. La Corte, rispondendo peraltro agli orientamenti della dottrina più illuminata e del Parlamento italiano, ha affermato che per quanto riguarda l'attività, cioè la bonifica, il principio fondamentale oggi vigente, per effetto delle leggi nazionali, è che la bonifica è un settore della programmazione del territorio con particolare riferimento a tutte quelle azioni che si realizzano nei comprensori di bonifica e che sono finalizzate alla difesa e conservazione del suolo, alla gestione delle acque per usi prevalentemente irrigui, alla salvaguardia dell'ambiente con riferimento alle risorse naturali, che riguardano comunque, in modo particolare, il mondo agricolo.

Il principio fondamentale che oggi fissano tutte le leggi dello Stato, con riferimento al dato obiettivo, è la nozione di bonifica. La Corte costituzionale desume tale principio fondamentale dalle leggi vigenti, a partire dalla legge n. 215 del 1933, peraltro integrata nel tempo, fino alla legge sulla difesa del suolo, la n. 183 del 1989; ad esse si aggiunge poi la più recente legge sulle acque, la n. 36 del 1994, che è successiva alla ricordata sentenza della Corte costituzionale.

Dopo aver affrontato il problema dell'attività, passiamo a quello dei soggetti. Il principio fondamentale stabilito dalle leggi dello Stato è stato disciplinato in sede regionale attraverso le varie leggi regionali sulla bonifica. Ve ne sono parecchie, poiché tutte le regioni, ad esclusione della Sicilia e del Piemonte, hanno emanato una propria legge organica sulla bonifica, mentre alcune regioni ne hanno emanata più di una. Ricordo, anche per rispetto del presidente, il caso della regione Veneto, che in materia di bonifica è intervenuta nel 1976, nel 1988 e nel 1991; recentemente la Toscana, che aveva emanato un provvedimento nel 1979, ha approvato un'ulteriore legge, nel marzo 1994, per definire meglio il settore.

L'azione di bonifica definita nell'ambito di un principio fondamentale, quindi, è disciplinata da una serie di leggi regionali. Queste ultime, in sostanza, in relazione alle caratteristiche del territorio in ogni singola regione, evidenziano maggiormente, di volta in volta, l'aspetto della difesa idraulica, dell'irrigazione, della salvaguardia ambientale o dell'utilizzazione delle acque. Complessivamente, però, tutte le leggi regionali individuano sempre la bonifica come una serie di azioni finalizzate alla difesa del suolo, all'utilizzazione delle acque e alla salvaguardia delle risorse ambientali. Il riferimento, quindi, è ad opere di sistemazione idraulica o idraulico-agraria (adduttori, distributori, invasi, dighe, raccolta di acque), in sostanza a tutto quello che serve per l'approvvigionamento e la distribuzione dell'acqua. Vi sono, inoltre, le opere connesse con le reti di irrigazione le quali servono per sistemare e difendere il suolo: quindi, sistemazione idraulica sotto il profilo di regimazione, risistemazione e ristrutturazione del territorio, con riferimento specifico alla difesa idraulica. Si tratta di una serie di attività ed azioni indicata dalle singole leggi regionali.

Se dovessimo individuare un criterio costante in tutte le leggi complessivamente considerate – ripeto – arriveremmo ad affermare che si tratta di tutte quelle azioni da realizzare nei comprensori di bonifica

che hanno le seguenti tre finalità: difesa e conservazione del suolo, utilizzazione delle acque per uso prevalentemente irriguo, salvaguardia dell'ambiente. Naturalmente, le caratteristiche di clima e di territorio di ciascuna regione inducono ad attribuire maggiore valore all'una o all'altra azione.

Nella legislazione regionale ritroviamo un altro principio di grande interesse: ritengo che le regioni abbiano realizzato la parte più innovativa, perché hanno addirittura anticipato la legge nazionale sulla difesa del suolo. Le regioni hanno infatti operato un processo di ridefinizione dei comprensori di bonifica, cioè dei territori sui quali operano i consorzi di bonifica. I comprensori, nella lunga storia della bonifica, nacquero inizialmente come piccoli territori, tant'è vero che in Italia esistevano in passato 500-600 consorzi, successivamente ridotti di numero, non perché sia diminuito il territorio interessato ma perché si sono ridefiniti i confini dei consorzi. Oggi, in Italia, su 13 milioni e mezzo di ettari, abbiamo 202 consorzi. Il processo innovativo delle regioni, di grande rilevanza, è consistito in una ridefinizione dei comprensori sulla base dei confini idraulici, cioè sulla base dei confini dei bacini idrografici. Naturalmente, con riferimento ai grandi bacini idrografici del paese, come quello del Po, la rideterminazione dei confini dei comprensori è stata effettuata sulla base di sub-bacini: ciò rientra, ovviamente, nelle nozioni di omogeneità idraulica per lo specifico settore.

Le regioni, nel ridefinire i comprensori dei consorzi, li hanno ridelimitati tenendo conto dei confini dei bacini idrografici, o dei sub-bacini rispetto ai grandi bacini: si è trattato di un'opera di grande innovazione, per la quale, ad esempio, in Veneto (il presidente lo ricorderà meglio di me) esistevano 86 consorzi nel 1976 e, pur essendo stato il territorio veneto classificato interamente di bonifica, tranne piccole oasi, i consorzi del Veneto si sono oggi ridotti a 20. Questo perché le dimensioni del territorio su cui operano i consorzi sono state ridisegnate. Cito un altro esempio: in Emilia, dove avevamo 35 consorzi, la ride-limitazione dei comprensori attuata da

una legge regionale ha ridotto a 15 i consorzi che coprono l'intera regione, pur avendo l'Emilia classificato di bonifica, con una norma *ad hoc*, l'intero territorio regionale. Si è trattato di un'opera certamente importante, perché ha introdotto il principio, seguito da tutte le regioni, per cui gli ambiti territoriali dei consorzi non devono corrispondere ai confini amministrativi, in quanto ciò non avrebbe alcun senso, considerato che non vi è un discorso di collettività incidente sul territorio o di problemi collegati con l'esercizio di attività amministrativa. Le funzioni dei consorzi attengono al territorio in relazione alle esigenze di difesa del suolo e di approvvigionamento e tutela delle acque e delle risorse naturali. Quindi, il comprensorio su cui opera il consorzio deve essere disegnato con corrispondenza ad unità idrografiche omogenee: o il bacino geografico interamente, quando è possibile, quando le dimensioni non sono abnormi, oppure dei sub-bacini corrispondenti al criterio di unità idrografica omogenea.

Questo principio, che le regioni hanno accolto con una grande comprensione dei reali problemi della bonifica – si tratta di un mio giudizio personale – ha rappresentato un'anticipazione nel nostro paese. Molti di voi ricorderanno che negli anni settanta la commissione De Marchi si occupò dei problemi del territorio e, nell'impostare le linee di politica territoriale del nostro paese, redasse un documento ormai definito storico. Il primo punto su cui De Marchi e tutti gli studiosi che assieme a lui lavorarono in questa commissione, che nacque nel 1966, subito dopo l'alluvione di Firenze, richiamarono l'attenzione delle forze politiche, che avrebbero dovuto affrontare la legge sulla difesa del suolo, fu quello degli ambiti territoriali di competenza che dovevano essere individuati nei bacini idrografici.

Quindi, questa grande intuizione, proveniente dai maggiori esperti e studiosi del nostro paese, da coloro che hanno segnato tappe fondamentali, proprio nello sviluppo della tecnica idraulica, richiamava l'attenzione di tutti su questa esigenza. Il Parlamento non fece nulla, perché i provvedi-

menti di legge che si accavallavano non vennero mai approvati. Nel frattempo, le regioni, che avevano l'esigenza di affrontare il problema della bonifica, perché ad esse erano state trasferite talune potestà legislative, ridisegnarono gli ambiti territoriali della bonifica attraverso questo principio. Nel 1989, il Parlamento italiano, nell'approvare la legge-quadro sulla difesa del suolo, inserì, nell'ambito della legislazione nazionale, il principio che tale difesa dovesse realizzarsi per bacini idrografici, utilizzando, per ovvie ragioni d'intesa tra Stato e regioni, le soluzioni offerte dai bacini nazionali, regionali o interregionali. Quindi, tra i principi fondamentali, oggi emerge, per effetto di un processo costruito dalle regioni, quello per cui il territorio su cui operano i consorzi di bonifica è delimitato da confini idraulici corrispondenti ad unità idrograficamente omogenee. Dunque, o bacini idrografici o sub-bacini.

Altro principio fondamentale, di altrettanta rilevanza, elaborato ed individuato dalla Corte costituzionale con grande attenzione, ma già facente parte, nel nostro paese, sia della legislazione sia della dottrina, è stato quello per cui la bonifica viene realizzata attraverso i consorzi, cioè attraverso istituzioni associative di autogoverno, enti autogestiti, intesi come persone giuridiche pubbliche, ai quali l'amministrazione affida, nell'ambito dei principi fondamentali, la funzione di realizzare e gestire la bonifica intesa così come abbiamo indicato.

Questo principio fondamentale, che si evince dall'articolo 857 del codice civile e dalla legge n. 215 del 1933, è stato riconfermato nella legge n. 183 del 1989, sulla difesa del suolo, e dalla recente legge sulle risorse idriche, la n. 36 del 1994. Premesso che si pone un problema di collegamento tra le disposizioni in questione, a prescindere dalla legge del 1933, che fa riferimento proprio a consorzi di bonifica cui compete il compito fondamentale di realizzare e gestire la bonifica, e alla norma del codice civile, che riconferma questa impostazione, direi che come prima legge di politica territoriale, che governa un processo sul territorio, interviene la

legge n. 183 del 1989. Qual è la novità che, a mio giudizio, in tema di politica territoriale questa legge ha introdotto nel nostro ordinamento? Una nuova nozione di difesa del suolo, perché in una moderna società, in un paese oggi a carattere prevalentemente industriale, è chiaro che lo sviluppo economico impetuoso, l'aumento dei fabbisogni a livello di risorse naturali e l'urbanizzazione estesissima hanno determinato problemi di degrado del suolo e di inquinamento delle acque, di qualità e di quantità delle risorse idriche che hanno indotto il legislatore ad ampliare la nozione di difesa del suolo. Conseguentemente, nell'ambito della legge n. 183 del 1989, la difesa del suolo è un'attività intersettoriale ed interdisciplinare che interessa tutte le azioni sul territorio, quelle che vanno dalla difesa del suolo tradizionalmente intesa, cioè come sistemazione idraulica, come opere di contenimento delle acque o di scolo, alla utilizzazione, alla tutela delle acque e a tutte quelle azioni riguardanti il suolo considerato in senso sia statico sia dinamico.

La nuova nozione di difesa del suolo ha indotto il legislatore nazionale a chiamare più soggetti alla realizzazione delle azioni di cui sopra: risultando esse intersettoriali ed interdisciplinari, comportano che più soggetti si occupino della loro realizzazione, tra questi anche i consorzi di bonifica. Infatti, l'articolo 1 della legge n. 183 prevede che alla realizzazione della difesa del suolo provvedano lo Stato, le regioni, le province, i comuni, i consorzi di bonifica e di irrigazione e le comunità montane. Quindi, per questa legge, i consorzi sono tra i soggetti deputati alla realizzazione della difesa del suolo rientrando nell'ambito dei comprensori di bonifica e delle azioni di bonifica. Se andiamo ad esaminare l'articolo 3 della legge n. 183, troviamo che una serie di opere rientrano tutte nella bonifica. Inoltre, la stessa legge quadro sulla difesa del suolo, all'articolo 11, pur riconoscendo che alcune attività sono di competenza delle regioni, indica a quest'ultime un criterio, prevedendo che, per la parte di loro competenza, esse realizzino le azioni attraverso province, co-

muni, consorzi di bonifica e di irrigazione, secondo le rispettive competenze, anche nell'ambito della legge sulle autonomie locali.

Quindi, la presenza dei consorzi per la realizzazione e gestione delle azioni di difesa del suolo nasce dal principio inserito nella legge n. 183 del 1989, e non si tratta di un principio nuovo, in quanto recepito in una legge-quadro tenendo conto non solo dei riferimenti generali già esistenti e, ovviamente, anche delle leggi regionali nel frattempo emanate, ma anche della circostanza per cui, nelle moderne società, attività fondamentali come la difesa del suolo non riguardano più un unico oggetto, proprio perché multisettoriali. È per tale motivo che devono essere chiamati a collaborare più soggetti. D'altronde, questa è una caratteristica di tutte le legislazioni degli Stati moderni. Non vi è dubbio che oggi non esistono politiche territoriali complessivamente intese che siano realizzate da un solo soggetto; oggi il principio è quello della leale collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nel governo del territorio. Ciò non si riscontra solo nella legislazione italiana.

Qual è il problema che i consorzi – e non solo essi, ma anche altri soggetti – incontrano, almeno a mio giudizio? La legge n. 183 indubbiamente rappresenta una delle riforme più importanti per la politica del territorio, perché ha sconvolto i precedenti assetti, ha introdotto l'autorità di bacino, i bacini nazionali, interregionali, regionali, ed ha sancito il principio della leale collaborazione tra tutti i soggetti che nell'ambito dei bacini idrografici devono realizzare le diverse azioni.

Questa collaborazione è tuttavia difficile da realizzare e molte volte è ancora più difficile da gestire. Recentemente, agli inizi del 1994, con uno dei decreti-legge di modifica della legge n. 183 è stata introdotta una novità di cui peraltro anche da parte nostra era stata sottolineata l'esigenza. L'ordinamento delle autonomie locali, introdotto in Italia nel 1990 con la legge n. 142, ha sancito un altro principio di grandissima importanza, ma che spesso viene ignorato: in base all'articolo 27,

quando ci troviamo di fronte ad azioni per le quali hanno interesse diversi soggetti – siano essi enti locali o enti pubblici, con specifico riguardo anche alla posizione dei consorzi – si devono realizzare tra province, comuni e consorzi gli accordi di programma. Non vi è dubbio che l'individualismo sia imperante in Italia; l'accordo di programma è anch'esso difficile da realizzare e da gestire. Si tratta tuttavia di un principio che la legge sulle autonomie locali introduce, disponendo – lo ribadisco – che laddove vi sono da realizzare azioni comuni tra province, comuni ed enti pubblici occorre pervenire ad un accordo di programma su iniziativa della regione o comunque dei soggetti interessati.

Vi è qualcosa di più. L'accordo di programma di cui alla legge sulle autonomie locali è stato espressamente inserito nelle disposizioni che modificano la legge n. 183, anche se era già sufficiente l'articolo 27 della legge sulle autonomie locali, trattandosi di un principio fondamentale.

Nell'ambito dei bacini idrografici esiste un riparto di competenze, operato dalla legge n. 183. La provincia per le sue competenze, i consorzi di bonifica con riferimento a tutte quelle azioni di difesa del suolo che sono di bonifica, i comuni e le comunità montane per le parti di rispettiva competenza: sono tutti chiamati a realizzare e gestire questa serie di interventi, ognuno nell'ambito della propria competenza. Il coordinamento va ritrovato nell'ambito dei bacini idrografici attraverso gli accordi di programma.

Certamente nell'ambito dei bacini idrografici le autorità di bacino dovrebbero svolgere questo compito. Ma con la legge sulla difesa del suolo ci troviamo di fronte ad alcuni problemi che la nostra associazione non ha mancato di sottolineare nella nostra recente assemblea. La legge n. 183 del 1989 è nata da un travaglio durato moltissimi anni (i primi disegni di legge risalgono agli anni settanta) ed ha sicuramente sofferto del conflitto di competenza Stato-regioni. Il sistema che la legge n. 183 ipotizza è quello di un temperamento tra queste competenze. A tal fine, sono previsti i bacini nazionali; essendovi

un'unica autorità di bacino già costituita (perché introdotta dalla legge n. 183) il problema è quello della gestione dell'autorità di bacino, che ha avuto un avvio difficile. Non vi è dubbio infatti che si tratta di un'istituzione nuova nel nostro paese, che governa attraverso comitati tecnici e comitati istituzionali, dove si trovano insieme i rappresentanti di tutti gli assessorati regionali e a livello di ministeri, per la parte statale, di tutti i ministeri interessati. Sono riforme grosse, queste, che necessitano di determinati tempi di gestione perché essendo ogni singolo ministero abituato a gestire autonomamente, non è tanto facile operare in collaborazione nella pubblica amministrazione. Ma per i bacini nazionali credo di poter affermare che l'avvio è stato complessivamente meno difficile.

Esistono altre due categorie di bacini nell'ambito della legge n. 183: vi sono i bacini interregionali, che sono la stragrande maggioranza, e poi, in via residuale tutti gli altri, che la legge considera bacini regionali. Per i bacini interregionali e per quelli regionali, dopo ben cinque anni di applicazione della legge, tranne in rari casi di autorità di bacino interregionale (mi pare di ricordare quella del Reno) non esistono ancora le autorità di bacino, alla cui costituzione si deve procedere attraverso un'intesa tra le regioni interessate.

Nel 1988, nel corso di una audizione in Commissione ambiente su questo tema, dissi che l'*escamotage* dei bacini interregionali poteva essere uno strumento attraverso il quale sanare i contrasti tra Stato e regioni; ma certamente le intese sarebbero state difficili da raggiungere ed ancor più difficili da gestire. Oggi, a distanza di cinque anni, posso confermarlo, perché le intese tra le regioni per i bacini interregionali non si raggiungono. Né è ipotizzabile che in materia di acque o di difesa del suolo si possano dividere i bacini idrografici che attraversano più regioni: la fonte idrica si trova in una regione e tutto il bacino è diviso magari fra tre regioni. È il caso, per esempio, dell'Ofanto tra la Puglia e la Basilicata o di tutta una serie di bacini interregionali — come quelli dell'alto Adriatico — che dal punto di vista idrau-

lico dipendono l'uno dall'altro. Il bacino è quindi necessariamente interregionale, ma la gestione dello stesso da parte di due regioni è molto difficile.

Indubbiamente si creano taluni problemi perché, a fronte dell'esigenza di raggiungere le intese per la definizione dei programmi, questi ultimi non vengono realizzati nel rispetto dei termini, o addirittura non si realizzano affatto. La prima ipotesi di applicazione della legge n. 183 prevedeva l'elaborazione di schemi previsionali e programmatici. In quel caso lo slittamento dei termini è stato enorme: la legge è stata approvata nel 1989, al riparto delle somme si è provveduto nel marzo 1991 (credo di ricordare le date, ma chiedo scusa se non sono esatte) e gli schemi previsionali e programmatici sono stati elaborati nel 1993.

Pertanto il discorso della gestione dei bacini interregionali ha influito anche sui consorzi, sotto l'aspetto della direzione delle opere.

Di fronte a questa ipotesi la nostra associazione ha incontrato due difficoltà. La prima riguarda l'individuazione del soggetto al quale rivolgersi per la proposizione delle azioni da realizzare, che rientrano nell'ambito della bonifica soggetta a quel regime, per cui devono essere seguite certe strade.

In secondo luogo, la legge sulla difesa del suolo non determina delle priorità tra le varie azioni e i consorzi, sulla base di indicazioni che anche noi in verità abbiamo fornito, hanno scelto la via privilegiata, assoluta delle manutenzioni. Riteniamo infatti che nel settore della difesa del suolo l'impegno massimo da parte dei consorzi debba riguardare le opere di manutenzione, di conservazione (in modo che ciò che esiste possa funzionare) e di adeguamento dell'esistente, perché non vi è dubbio che di fronte a zone pesantemente urbanizzate gli impianti di scolo e di sollevamento delle acque debbano essere adeguati. Gli interventi di manutenzione nell'ambito della difesa del suolo, quindi, vanno privilegiati.

Con riferimento all'opera propositiva rispetto ad interventi ed azioni, va peraltro

considerato che l'articolo 25 della legge destina una certa quota alle manutenzioni. Tuttavia, nel corso delle consultazioni fra una regione e l'altra, fra un ministero e l'altro, a parte la dilatazione dei tempi, le priorità non sono state sicuramente riconosciute a questo tipo di azioni. Certamente, sono stati effettuati molti studi, sono stati realizzati molti depuratori, ma in sostanza le priorità di spesa hanno riguardato azioni che, in realtà, presentavano pochi aspetti di difesa idraulica, intesa in senso tradizionale.

Una seconda, ulteriore difficoltà nasce dalla circostanza che la legge, per questi slittamenti iniziali, è ancora in fase di rodaggio: per le autorità interregionali - ripeto - non sono state costituite le autorità di bacino nella stragrande maggioranza dei casi. Le regioni, peraltro, non hanno fatto nulla per quanto riguarda i bacini regionali; non hanno utilizzato, neanche in parte, i fondi disponibili, almeno in alcune realtà; hanno soltanto fatto realizzare degli studi. Il sistema della legge n. 183 del 1989 non è ancora a regime, a cinque anni dall'approvazione della legge e di ciò, certamente, risentono i consorzi, perché tutte le azioni di manutenzione, di adeguamento e di ristrutturazione attinenti alla difesa del suolo, allo scolo e alla regimazione delle acque rientrano ormai in questo filone ed incontrano, quindi, sul piano operativo, consistenti difficoltà.

Non mi soffermo sui problemi delle acque nel nostro paese, che tutti voi conoscerete benissimo; mi riferirò soltanto alla parte di nostra competenza, cioè ai problemi dell'irrigazione. Questi ultimi sono differenziati nel nord e nel sud del paese, per un fatto naturale, dato che le piogge in Italia non mancano ma sono variabili nel tempo e nello spazio (in alcune regioni, per esempio, piove quando le piante non ne hanno bisogno). Vi è, quindi, una piovosità che incide sull'agricoltura in maniera pesante, in quanto la variabilità del clima fa sì che le coltivazioni non dispongano naturalmente dell'acqua quando ve ne sarebbe bisogno. La pratica dell'irrigazione, di antica tradizione nel nostro paese, serve dunque a fornire l'acqua quando l'agricol-

tura ne ha bisogno e proprio per tale motivo l'irrigazione è considerata un'esigenza strutturale per il nostro paese. Una realtà come quella dell'Italia, prevalentemente collinare e montuosa, con un clima tendenzialmente arido (soprattutto nel Mezzogiorno), ha necessità di questo strumento per concorrere con i *partner* del centro-nord europeo, che hanno territorio pianeggiante e clima umido.

I problemi a cui la bonifica deve dare risposta, nel settore delle acque, sono quelli dell'approvvigionamento, della distribuzione e dell'utilizzazione: in questo ambito emergono le differenze territoriali, non solo fra sistemi, perché il nord è ricco di acque naturali, di sorgenti e di acque derivate dai grandi fiumi, mentre nel sud soltanto attraverso la raccolta delle acque nei serbatoi e negli invasi si può distribuire l'acqua all'agricoltura ed anche soddisfare (ahimè, ancora non del tutto) le esigenze civili. La risorsa acqua, che presenta aspetti e problemi diversi nel nord e nel sud del nostro paese, riguarda l'agricoltura in due momenti: l'approvvigionamento e la distribuzione ed utilizzazione.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento, i consorzi hanno realizzato le relative opere, dato che sono nati per l'irrigazione in alcune zone, al fine di fornire l'acqua all'agricoltura: questo è avvenuto attraverso sistemi diversi, perché nel Mezzogiorno, caratterizzato da acque a regime torrentizio, non si sarebbe potuta realizzare l'irrigazione a scorrimento della Val Padana, consentita da un fiume come il Po. Nel Mezzogiorno, quindi, si è realizzata un'accentuata politica di invasi, che era e rimane l'unica strada da seguire, a parere dei tecnici, a parte l'ipotesi di soluzioni alternative, come l'utilizzazione dei reflui per l'agricoltura. Ritengo che, in questo ambito, i consorzi abbiano svolto un'opera meritoria, perché, come risulta dai dati che invieremo alla vostra Commissione, vi sono oggi nel Mezzogiorno circa 500 mila ettari irrigui (se non erro, il programma è di arrivare ad un milione di ettari): tale risultato si deve esclusivamente all'azione dei consorzi.

Nelle altre zone del nostro paese, poi, su 3 milioni 700 mila ettari irrigui del territorio nazionale, circa 3 milioni di ettari sono serviti dalle irrigazioni collettive gestite dai consorzi: per il resto, vi sono piccole iniziative, come irrigazioni gestite da singole aziende o da piccole entità private. La quota dell'irrigazione realizzata attraverso l'istituto consortile raggiunge comunque all'incirca l'85 per cento. In sostanza, quindi, nell'ambito di una storia plurisecolare, sono stati gli istituti consortili ad affrontare i problemi di approvvigionamento e di utilizzazione delle acque per l'agricoltura: sembra che i primissimi istituti consortili per le acque risalgano addirittura al 1100. Siamo quindi di fronte ad un ente nato in regime esclusivamente privatistico, cresciuto in regime più collettivo, cioè di utilità allargata ad un numero maggiore di soggetti (attraverso un processo di accorpamento), diventato persona giuridica pubblica con le grandi riforme degli anni 1922-1923, potenziatosi nello sviluppo della legislazione e riconfermato in tutte le legislazioni regionali; dunque, un ente che ha dimostrato fino ad oggi la sua validità istituzionale. Non si potrebbero, infatti, immaginare tanti legislatori di estrazione diversa nei secoli, che riconfermano il medesimo istituto consortile, se non vi fosse una sua evidente validità intrinseca.

I fattori che determinano tale validità istituzionale sono due: in primo luogo, si tratta dell'unico ente, anche a differenza degli enti locali, particolarmente presente sul territorio, che conosce ampiamente possedendone tutti i dati, e che è sempre intervenuto per realizzare azioni di difesa, conservazione, promozione e tutela del territorio. In secondo luogo, non va dimenticato il fatto che in molti casi l'ente ha contribuito a garantire l'acqua, senza la quale non sarebbe stato possibile praticare l'agricoltura in tante zone d'Italia.

Credo che tutti questi fattori abbiano contribuito alla validità dell'istituto consortile, assieme all'evoluzione della politica territoriale nel nostro paese, considerato che, di recente, il Parlamento, nell'affrontare il problema delle acque per usi civili,

ha introdotto nell'ordinamento una riforma che ricorda moltissimo proprio la realizzazione dell'istituto consortile: ha deliberato, infatti, che l'utilizzazione dell'acqua per usi civili debba avvenire in ambiti ottimali, delimitati con riferimento ai bacini idrografici o a sub-bacini; in pratica, è stato introdotto lo stesso criterio della delimitazione dei comprensori di bonifica, che le regioni prevedono delimitati in funzione dei bacini idrografici, cioè di unità idrografiche omogenee. Si tratta di un criterio oggi presente nella legislazione italiana, in quanto anche la legge del 1994 ha delimitato gli ambiti ottimali per gli usi civili delle acque.

Deve poi essere tenuto presente un altro momento, anch'esso rivalutato dalla legge sulle risorse idriche, quello relativo all'aggregazione. Al pari della legge n. 183, infatti, la normativa sulle risorse idriche riconferma che i problemi di politica territoriale non si risolvono su confini amministrativi, poiché questi non hanno corrispondenza con i bacini idrografici: una provincia può essere interessata da due o tre bacini idrografici, oppure può esserlo solo per una piccola parte e relativa ad un solo bacino idrografico (pensiamo al Tevere, all'Arno o al Po). Dunque, nel 1994 il legislatore riconferma una intuizione del 1989, prevedendo che per gli usi civili, negli ambiti ottimali, sempre delimitati con riferimento ai bacini idrografici, comuni e provincie si aggregino tra loro per poi eventualmente affidare il servizio in gestione ad un terzo soggetto, oppure ad aziende.

Quando nell'ambito della legge sulle risorse idriche si è andati ad esaminare i principi fondamentali per il settore agricolo, si è riscontrato che per tale settore i principi degli ambiti ottimali e dell'aggregazione degli utenti erano già stati realizzati dal legislatore statale e da quello regionale attraverso i consorzi di bonifica. Quindi, l'articolo 27 della legge sulle risorse idriche, per la parte relativa alla disciplina degli usi produttivi delle acque, riconferma i consorzi di bonifica come soggetti preposti alla realizzazione e gestione degli impianti e delle reti ad uso prevalen-

temente irriguo, nonché degli impianti per l'utilizzazione delle acque reflue in agricoltura.

Per quanto attiene agli invasi, anche se la loro realizzazione necessita di coniugare l'economia con l'ecologia – come si suol dire – oggi la tecnologia moderna offre senz'altro strumenti diversi, quali, anche nel Mezzogiorno d'Italia, l'utilizzazione dei reflui urbani per uso agricolo. Abbiamo svolto una interessantissima tavola rotonda tra esperti del settore, per individuare i limiti e le strade percorribili per la realizzazione di impianti che consentano di utilizzare i reflui in agricoltura, tenuto conto della scarsità d'acqua, soprattutto in alcune zone del nostro paese. La legge sulle risorse idriche prevede e affida ai consorzi questo compito, assieme all'ulteriore, rilevantissima funzione della realizzazione degli usi plurimi delle acque: in un paese moderno e civile come il nostro, in cui l'acqua è scarsa, senz'altro quest'ultima non può essere utilizzata una sola volta e poi buttata a mare, per cui il principio introdotto dalla legge n. 36 è che, nell'ambito delle grandi irrigazioni a scorrimento, i consorzi di bonifica possano, durante i periodi in cui l'acqua non serve per l'irrigazione, consentirne l'uso anche per altri scopi produttivi, purché venga poi restituita con le caratteristiche necessarie. Questo importante principio, introdotto dalla legge n. 36 del 1994, è di grande riconferma della validità dell'istituto consortile nell'ambito delle istituzioni per il governo dell'acqua e costituisce, ovviamente, un'ulteriore conferma per la valorizzazione dell'istituto.

Credo che una delle ragioni per cui costantemente, non solo nella legislazione nazionale, ma anche in quella regionale, viene riconfermata la validità di questo istituto debba essere individuata in quel principio, introdotto nell'ambito dei principi attinenti alla politica comunitaria, per cui, per quanto riguarda le azioni sul territorio, bisogna cercare di unificare i due momenti di esecuzione e di gestione. Tale principio si trova affermato non solo nelle leggi comunitarie relative alle opere pubbliche, ma anche nei recenti regolamenti

sui fondi strutturali. La funzione dei consorzi di bonifica è sempre stata non solo di realizzazione dell'opera, ma anche di gestione, per la quale essi sono titolari di quei poteri impositivi di cui si parla anche nella sua relazione, signor presidente.

Credo di aver risposto alla domanda del presidente Lembo in merito all'assetto istituzionale e ai rapporti tra enti locali e consorzi di bonifica disciplinati dalla legge n. 183, le cui previsioni, relative agli accordi di programma per la realizzazione delle azioni di interesse comune, sono state riconfermate nella recente legge sulle risorse idriche, salvo una serie di specificazioni nell'ambito delle leggi regionali (provvederemo ad inviarle alla Commissione, in quanto disponiamo di una raccolta completa dal 1972 ad oggi).

Nella sua introduzione, signor presidente, lei ha sottolineato che uno dei motivi della nostra presenza in Commissione è anche dovuto al fatto che i consorzi di bonifica sono stati oggetto di lamentele. Come tecnico, ho esposto indicazioni di carattere istituzionale ed ordinamentale, per cui non compete a me esprimere giudizi. Credo, tuttavia, che anche nei consorzi, come in tutte le famiglie, esistano i buoni e i cattivi. Anche noi conosciamo realtà che soffrono di problemi operativi, ma credo che esse siano comuni a tutti gli enti. Del resto, in Italia è costante il coro di chi lamenta il cattivo funzionamento di questa o quella istituzione o il fatto che questo o quel servizio non venga offerto. Ritengo che rispetto ad altri enti i consorzi funzionino meglio. Certamente, disfunzioni ve ne saranno, ma in un paese dove le disfunzioni sono tante, non credo – ripeto – che i consorzi di bonifica funzionino meno bene di altri enti. Anzi, dal punto di vista del funzionamento, direi che alcuni consorzi offrono esempi luminosi. Poiché nella sua relazione, signor presidente, ho letto che la Commissione potrebbe prevedere anche una ricognizione sul posto, per appurare meglio certe realtà, la invito a visitare i consorzi che rappresentano veramente dei modelli di gestione del territorio. Ripeto: non escludo, comunque, che alcuni consorzi

presentino dei problemi, per ragioni obiettive, contingenti, locali. Come associazione, cerchiamo di migliorare ciò che non va, magari anche fornendo strumenti operativi importanti. Non credo, però, che il cattivo funzionamento dei consorzi sia una regola generale, e questo posso dirlo perché conosciamo bene tutte le realtà territoriali.

Siamo sempre pronti ad intervenire, là dove è necessario, invitando, anzitutto, a rispettare le esigenze dell'utente e a gestire le risorse con riferimento non solo alla loro utilizzazione, ma anche alla loro tutela. Come associazione, abbiamo elaborato importanti documenti: per esempio, per determinare, zona per zona, il beneficio ai fini del riparto della contribuzione fra i consorziati. So che in alcune realtà forze politiche di varia natura hanno considerato estremamente valido questo strumento da noi impostato con l'ausilio di una commissione altamente qualificata; certamente l'adozione da parte dei consorzi di un valido piano di classifica è molto importante. Alcune disfunzioni si producono laddove magari i piani di classifica non sono stati adottati, per cui si creano disarmonie, non essendo utilizzati corretti criteri di distribuzione del beneficio; ma gli strumenti che la legislazione prevede per la realizzazione di alcuni obiettivi sono importanti e — credo — anche idonei allo scopo.

D'altra parte, per quanto riguarda proprio i problemi di funzionamento di questi enti, i relativi poteri competono alle regioni. Gli strumenti non sono rappresentati soltanto dal controllo sugli atti, perché quest'ultimo è di merito o di legittimità; esiste però un controllo più penetrante: tutte le leggi regionali prevedono che la regione, qualora riscontri irregolarità o inefficienze, possa addirittura intervenire attraverso nomine di commissari *ad acta*, che noi certamente non auspichiamo ma che possono rappresentare uno strumento.

Concludo qui la mia relazione senza soffermarmi su altri aspetti di disciplina regionale della materia. Chiedo scusa perché mi accorgo di aver forse rubato troppo

tempo, ma data l'ampiezza della domanda il tempo impiegato è stato indispensabile.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Adragna e l'avvocato Martuccelli. Ritengo opportuno non intervenire perché credo sia meglio ascoltare la voce di coloro che sono qui per rappresentare i cittadini e gli utenti del servizio.

CARMINE NARDONE. Signor presidente, dopo aver ringraziato sia il vicepresidente Adragna sia l'avvocato Martuccelli per le notizie forniteci, faccio osservare che probabilmente in questa fase di avvio dell'indagine conoscitiva dovremmo collaudare le modalità di svolgimento della stessa. Credo infatti che sia necessaria l'interazione tra gli interlocutori ed i partecipanti. Occorre considerare che la presente indagine non ha una finalità formale. Il quadro legislativo istituzionale formale è conosciuto, soprattutto perché abbiamo dei supporti estremamente attenti a sostegno dell'attività della Commissione. Pertanto il quadro formale così descritto e — aggiungo — idilliaco è assolutamente non convincente; lo dico con molta franchezza.

Il punto è che questa Commissione intende guardare ai fatti sostanziali e non vuole farlo con un occhio alla storia della bonifica, a tutti nota; conosciamo gli studi di Serpieri al riguardo. Occorre invece capire cosa sono oggi i consorzi di bonifica e cosa fanno. Noi avremmo gradito saperlo ed io torno a chiederlo.

Può darsi che molti di noi abbiano avuto la sfortuna di conoscere le realtà dei consorzi di bonifica meno qualificati, meno produttivi, come diceva l'avvocato Martuccelli. Ma quando si parla della quarta fase in termini di valutazione ambientale e di strumenti di difesa ambientale, il modo più concreto per cominciare ad effettuare una valutazione del genere è quello di acquisire le prime informazioni, se l'ANBI le può fornire: i 202 consorzi di bonifica quanti finanziamenti pubblici hanno ricevuto negli ultimi dieci anni dalle regioni, dai fondi comunitari, dalla legislazione speciale per il Mezzogiorno?

Vorrei citare un solo caso che è rappresentativo di molti altri, per cui lei, avvocato, non potrà dire che si tratta di un'eccezione. Nella relazione inviata alla Commissione parlamentare antimafia dalla prefettura di Benevento risulta che il consorzio di bonifica Valle Telesina ha ricevuto circa 900 miliardi tra opere finanziate, opere in corso di realizzazione ed altro. Per nessuna di queste opere finanziate è stata effettuata una valutazione di impatto ambientale; molte di esse non hanno alcuna attinenza né con la difesa idraulica né con i servizi irrigui. Al riguardo, cito il caso della fondovalle Isclero, che è letteralmente un'autostrada e che con inganno viene definita agrituristica, quando un esempio simile non esiste in alcuna parte d'Europa.

È per tali ragioni, e non per polemica, che intendiamo compiere una valutazione sostanziale delle opere realizzate, per vedere a quali caratteristiche e a quali finalità rispondano.

Io ho un'idea personale sui consorzi di bonifica; però abbiamo accettato volentieri l'iniziativa del presidente per effettuare una serena valutazione, perché se una risposta venisse fornita solo rispetto alle notizie di cui dispongo sui consorzi della Campania, tale risposta dovrebbe essere secca: scioglimento *tout court* e basta, per procedere verso altre forme organizzate di agenzie per i servizi irrigui e per la difesa idraulica, che non siano più strutture - in questo avrei voluto essere smentito - che in alcuni casi assorbono più denaro pubblico che acqua.

Questo è il chiarimento che vogliamo avere in maniera dettagliata. Intendiamo procedere serenamente, tralasciando alcuni problemi di trasparenza e di democrazia all'interno che saranno valutati al momento opportuno. Credo che la prima esigenza sia rappresentata dall'acquisizione certa, da parte dei commissari, di informazioni in ordine al concreto operato dei consorzi: hanno realizzato piccoli invasi? Hanno realizzato strade di tipo autostradale? Vogliamo sapere cosa abbiano realizzato.

L'esame dei dati consuntivi di alcuni consorzi desta in noi forti perplessità sull'attività di questi enti. Vorremmo pertanto avere un quadro d'insieme; se l'Associazione nazionale delle bonifiche sarà in grado di fornirci questo contributo, lo gradiremo molto e lo apprezzeremo. Come pure apprezziamo le parole pronunciate sia dal vicepresidente Adragna sia dall'avvocato Martuccelli, che ci consentono comunque un arricchimento del quadro informativo su questi temi. Tuttavia l'obiettivo (il mio e credo anche degli altri commissari) è di pervenire ad una valutazione sostanziale e non formale dell'attività svolta.

ANNA MARIA MARTUCCELLI, *Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari*. Presidente, vorrei fornire un chiarimento chiedendo eventualmente scusa alla Commissione. L'onorevole Nardone ha detto che non siamo stati convocati per delineare un quadro formale, che d'altra parte è noto alla Commissione; ma io mi sono soffermata sul quadro formale ed istituzionale tenendo conto della richiesta del presidente Lembo nella lettera inviata al presidente dell'associazione, Medici: «... con particolare riguardo ai problemi di funzionalità, alla distribuzione di competenze nel quadro della riforma delle autonomie locali e della difesa del suolo ed ai problemi di struttura istituzionale».

Non credo quindi di dover chiedere scusa alla Commissione per aver svolto questa illustrazione, perché l'ho fatta in relazione a quello che mi è stato chiesto, onorevole Nardone. Ho capito adesso quale sia il suo obiettivo e le posso dare assicurazione che l'associazione fornirà i dati richiesti, perché li ha. Con riferimento al Mezzogiorno (dei cui dati dispongo in parte in questo momento) le posso dire che circa l'80 per cento delle opere realizzate dai consorzi nel Mezzogiorno con i finanziamenti dell'intervento straordinario sono opere di irrigazione. Vi possono essere state realtà come quella della Valle Telesina, da lei citata e di cui siamo venuti

tutti a conoscenza attraverso la televisione, ma credo si tratti di casi, certamente discutibili, che non costituiscono assolutamente la regola.

PRESIDENTE. Intervengo, quasi per fatto personale, per precisare che il nostro invito alla presente audizione non presupponeva una risposta quasi di tipo notarile: non intendo sollevare polemiche, ma va chiarito che il nostro interesse riguarda gli aspetti della funzionalità nei servizi. A questo riguardo, infatti, si sono evidenziate debolezze, visto che, in una grande quantità di casi, i servizi non funzionano o producono disagio per gli utenti.

ETTORE PERETTI. Considero importante l'indagine conoscitiva che la nostra Commissione sta svolgendo per capire quale sia la reale natura dei problemi che si presentano. Ritengo, quindi, che la relazione dell'avvocato Martuccelli sia stata esauriente per quanto riguarda gli aspetti istituzionali, rispetto ai quali già si evidenzia il problema del mancato funzionamento della rete di accordi istituzionali fra il consorzio e le regioni. Tuttavia, a mio avviso, dobbiamo entrare nel merito delle questioni anche attraverso un'analisi della gestione dei consorzi e capire se vi siano problemi dovuti, appunto, alla cattiva gestione individuale nei singoli casi.

Chiedo, quindi, se l'Associazione nazionale delle bonifiche disponga di dati aggregati che siano, in qualche modo, indicativi della capacità operativa: sulla base di tale tipo di dati, infatti, si potrà entrare nel merito dei problemi gestionali. Sarebbero inoltre utili dati che forniscano indicazioni sul rapporto costi-benefici in relazione agli investimenti effettuati, ai trasferimenti di risorse, alle difficoltà dei consorzi rispetto alla necessità di avere tempi certi. Si tratta di una serie di dati che possono essere tratti anche dall'analisi dei singoli bilanci.

Naturalmente, in questa sede non vogliamo mettere in atto una sorta di caccia alle streghe, ma soltanto acquisire un'idea ben precisa della natura dei problemi: in tal modo, ciascuno di noi potrà intervenire a livello legislativo, a livello regionale, op-

pure anche rispetto alla gestione delle singole realtà. È quindi importante che l'Associazione nazionale delle bonifiche ci fornisca i dati che richiama. L'analisi istituzionale dei problemi può essere utile, ma ritengo che dovremmo passare anche al calcolo matematico di una serie di elementi per essere in grado di intervenire.

FRANCESCO STROILI. Signor presidente, mi sia consentito di premettere un mio personale concetto generale: sono convinto che uno dei più grandi mali di questa nazione, soprattutto per quanto riguarda la realtà disastrosa della nostra finanza pubblica, sia stato la difesa ad oltranza di interessi di tipo corporativistico delle categorie impiegate in enti istituzionali statali e parastatali. Ciò precisato, concordo sulla necessità, nell'ambito della nostra indagine conoscitiva, di ottenere effettivamente dati sostanziali, che forniscano indicazioni precise sui costi dell'istituzione consortile in rapporto al tipo di servizio che offre.

Non si tratta di esprimere alcun giudizio assoluto, perché è fin troppo lapalissiano che un'utilità i consorzi di bonifica l'abbiano avuta: si tratta, però, di riuscire a capire quanto denaro pubblico assorbono le relative strutture, in rapporto alla qualità del servizio offerto, e se quest'ultimo sia migliorabile in rapporto a quanto costa. Ritengo che in ciò consista la sostanza dell'indagine conoscitiva parlamentare che vogliamo portare avanti.

In base a quanto ci è stato riferito, le basi per avere elementi conoscitivi in questo senso non sono sufficienti. Mi rendo conto delle difficoltà causate dal poco tempo a disposizione, ma sicuramente molti altri dati ci potranno essere forniti. In ogni modo, ritengo che, nell'ambito della nostra indagine conoscitiva, pur essendo giusto ascoltare i principali soggetti del settore, sia anche estremamente opportuno (ripeto quanto ho già osservato in una precedente occasione) rivolgersi ad una consulenza tecnica esterna, costituita per esempio da liberi professionisti o da soggetti indicati dai gruppi parlamentari, eventualmente con specifiche competenze

territoriali, in modo che si possa disporre di un'analisi tecnica nella materia di cui ci stiamo occupando.

Inoltre, al fine di contenere i costi rispetto al tipo di servizio che si fornisce, si potrebbero utilizzare tecniche di gestione aziendale, come i sistemi di verifica della qualità del servizio. In molti settori si sono già individuati quelli che vengono chiamati indicatori di funzione, che rappresentano una spia immediata del servizio disponibile in rapporto alla struttura ed ai costi. Vi dovrebbero essere tecnici, o persone competenti, che possano indicarci indicatori di funzione utilizzabili per la fattispecie di nostro interesse.

FRANCESCO CAPITANEO. L'avvocato Martuccelli ci ha fatto una lezione universitaria sui consorzi di bonifica: io la ringrazio, anche se personalmente, da tecnico, ne ho una profonda conoscenza e dico subito, per sgombrare il campo da dubbi, che ne sono stato sempre un assertore. Tuttavia, è notorio che i consorzi di bonifica sono stati una delle tante leve, disastrose per l'economia nazionale, dei governi passati in questo trentennio.

Concordo, quindi, con le osservazioni di alcuni membri della Commissione che mi hanno preceduto: in questa sede, non dobbiamo ascoltare lezioni sulla storia dei consorzi di bonifica; con molta consapevolezza e pacatezza, vogliamo invece entrare nel merito e capire se sia vero quanto l'utenza lamenta, cioè che non vi è nessun corrispettivo rispetto alle esose somme che si devono pagare ai consorzi di bonifica. Tutti sappiamo, infatti, che si tratta di carozzoni di notevolissima portata.

L'avvocato Martuccelli, per esempio, accennava alla difesa del suolo e alla distribuzione delle acque: basta venire in Capitanata per constatare immediatamente che i canali di bonifica non vengono puliti da decenni. Queste sono le ragioni che ci inducono ad approfondire alcuni aspetti - ripeto - con consapevolezza, senza voler criminalizzare nessuno, affinché si possa arrivare ad una svolta decisiva. Innanzitutto, i consorzi di bonifica devono essere gestiti dagli agricoltori, con

la diligenza del buon padre di famiglia: non è possibile che gli agricoltori impegnino le loro proprietà per pagare i contributi di bonifica e che spesso l'acqua venga a mancare proprio nei momenti di maggiore necessità (torno a sottolineare, a questo riguardo, i problemi della Capitanata). A ciò si aggiunga che da anni i consorzi non corrispondono un minimo di corrispettivo a chi paga i contributi di bonifica.

Insisto pertanto perché quest'indagine conoscitiva non sia la solita indagine di facciata cui in Italia siamo abituati da tempo.

MARIO OLIVERIO. Ringrazio anch'io sia il vicepresidente Adragna, sia il direttore generale Martuccelli per l'interessante ricostruzione del quadro legislativo che hanno svolto in Commissione. Però, come è stato sottolineato da altri colleghi, credo anch'io che le finalità della nostra indagine conoscitiva siano diverse da quelle di una ricostruzione legislativa ed istituzionale, certamente interessante ma estranea alle funzioni e ai compiti specifici cui siamo chiamati in questa sede.

Vorrei quindi porre alcune domande che, mi auguro, trovino una risposta, proprio al fine di delineare un quadro il più possibile aderente alla realtà, cioè tale da consentire alla Commissione di svolgere un lavoro utile anche per determinare un adeguamento degli strumenti legislativi, considerato che nel corso di questi ultimi anni ne sono intervenuti alcuni che hanno inserito elementi di innovazione dal punto di vista delle funzioni e dei compiti (mi riferisco alle leggi n. 142 del 1990, n. 183 del 1989 e n. 36 del 1994).

Rispetto alla legislazione del 1933, è venuta a determinarsi una sovrapposizione di compiti che non rappresenta un fattore secondario di confusione per quanto attiene sia alla programmazione dell'uso delle risorse sia, soprattutto, all'intervento sul territorio.

Sarebbe interessante conoscere l'ammontare delle risorse pubbliche utilizzate dai consorzi di bonifica (naturalmente, determinando un periodo - il collega Nar-

done proponeva dieci anni, ma se ne può discutere -); sarebbe altresì interessante acquisire informazioni sulle finalità di tali risorse, sulla programmazione, sulla realizzazione delle opere, sui costi per la loro gestione, nonché sulla sopportabilità degli stessi da parte dell'utenza e sul modo in cui sono stati distribuiti sul pubblico e sul privato.

Un'altra questione che voglio porre è relativa alle funzioni extraistituzionali caricate sui consorzi di bonifica o, comunque, da essi assorbite. Il collega Nardone ricordava l'autostrada realizzata in Campania attraverso i consorzi di bonifica, ma di esempi simili io potrei citarne tanti altri. In realtà, a parte il primo tempo della bonifica vera e propria, il secondo ed il terzo tempo hanno visto l'affermazione dei consorzi come una sorta di assi piglia tutto, nel senso che potevano fare di tutto sul territorio (in assenza di un intervento pubblico, infatti, divenivano una specie di «assorbente»). Quindi, quali opere e quante risorse sono state utilizzate per l'affermazione di compiti extraistituzionali rispetto a quelli specifici dei consorzi?

Le risorse utilizzate per le opere d'irrigazione, la loro programmazione e la loro realizzazione non rappresentano un punto secondario ma importantissimo, a proposito del quale vorrei svolgere alcune considerazioni.

Parlo della realtà del Mezzogiorno perché la conosco, ma credo che, sia pure in termini diversi, essa non sia dissimile da quella di altre zone del paese. Vediamo, per esempio, cosa è successo in Calabria a proposito dei programmi irrigui da realizzarsi attraverso l'intervento straordinario (mi riferisco al periodo tra il 1981 e il 1993): per la diga dell'Esaro, per la cui progettazione erano stati previsti settanta miliardi - ma ancora non sono state realizzate nemmeno le fondamenta - la perizia del consorzio di bonifica presentata lo scorso anno all'Agenzia per il Mezzogiorno è stata di 1.200 miliardi e risultano già assorbiti 360 miliardi (dati forniti dall'Agenzia); per la diga del Metramo, dopo la costruzione dell'invaso non è stato realizzato nemmeno un metro lineare di rete per l'u-

tilizzazione delle acque. Ho citato due esempi significativi di una realtà in cui sono state macinate risorse considerevoli attraverso l'intervento straordinario e i consorzi di bonifica, in un rapporto diretto tra questi soggetti e la Cassa per il Mezzogiorno prima, l'Agenzia per il Mezzogiorno dopo, scavalcando i poteri locali e le regioni. Per tre anni sono stato assessore regionale all'agricoltura in Calabria, ma non ho mai avuto la possibilità, nonostante le esplicite denunce mosse, di sedermi attorno ad un tavolo con i consorzi e con l'allora Cassa per il Mezzogiorno; mai l'ente regione ha potuto dire la sua su un'opera che insisteva sul suo territorio, nonostante il rapporto fosse diretto, in quanto il consorzio di bonifica rappresentava il punto terminale dell'intervento straordinario sul territorio. Ripeto, potrei citare tanti altri esempi.

A proposito della manutenzione delle opere irrigue e di scolo, quante risorse pubbliche vengono destinate, attraverso le regioni, ai consorzi di bonifica per l'organizzazione di questo tipo di intervento? Quanta parte di esso grava sul privato e quanta sugli enti pubblici? Qual è il rapporto tra i consorzi e i comuni?

Per quanto riguarda la parte relativa alla cosiddetta nuova perimetrazione delle aree consortili, vorrei conoscere la realtà regione per regione e, soprattutto, se gli organi previsti dalla nuova legislazione regionale siano stati eletti ed insediati. Se così non fosse, vorrei sapere perché ciò non sia stato possibile.

Ho posto queste questioni perché credo che sulla base delle risposte che ad esse saranno date dovremo trarne conclusioni consequenziali - quindi, non processi, perché non è certo questo l'intendimento - per aggiornare la strumentazione legislativa, che non può restare quella del 1933.

PRESIDENTE. Debbo far presente che altri due colleghi hanno chiesto di parlare e che purtroppo il tempo a disposizione è abbastanza scarso. Occorre considerare che sarebbe opportuno che i nostri ospiti replicassero, fornendo così una risposta

alle domande poste, e che parecchi colleghi hanno avanzato la richiesta – che mi sembra più che logica e legittima – di dati e di una documentazione.

Propongo pertanto, compatibilmente con la disponibilità dei rappresentanti dell'ANBI, di esaurire gli interventi nel corso della seduta odierna, ove ciò fosse possibile nel tempo a nostra disposizione, e di proseguire in altra seduta con gli altri interventi, qualora ve ne fossero, e con le risposte alle domande abbastanza ampie che sono state poste, nonché con la produzione della documentazione che l'associazione è in grado di fornire.

È chiaro che non possiamo dare ai nostri ospiti un'indicazione tassativa. La settimana prossima avremo un'ora disponibile nella giornata di giovedì 21.

ANNA MARIA MARTUCELLI, *Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari*. Signor presidente, siamo certamente disponibili a fornire le risposte, mentre per i dati chiederei il tempo necessario, perché occorre anche aggiornare alcune nostre indagini che magari sono superate; dovremo poi stabilire il periodo oggetto dell'indagine, perché quest'ultima può essere più o meno vasta, abbracciare un arco di tempo di cinque o dieci anni, per esempio. Cerchiamo quindi di riflettere e di trovare un punto di riferimento.

Per ciò che concerne la nostra disponibilità, vi è una novità, una notizia che ora vi fornisco (non so se sia presente l'onorevole Albertini, il quale aveva presentato un'interrogazione). Questa mattina siamo stati convocati dal Ministero del lavoro – vi era stata una sollecitazione in questo senso – perché si erano interrotte le trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti dei consorzi di bonifica. A seguito dell'intervento del Ministero del lavoro, già da oggi sono stati sospesi gli scioperi; saremo però in convocazione permanente dal 20 luglio. Pertanto la ripresa del negoziato mi impedisce in questo momento di potervi indicare una data; posso riservarmi di farlo successivamente.

ETTORE PERETTI. Ci riserviamo di formulare la richiesta di dati in maniera precisa.

PRESIDENTE. Esauriamo comunque il tempo a disposizione oggi, con l'impegno a riconvocarci per proseguire l'odierna audizione con le risposte dei nostri ospiti e con una documentazione riguardante un periodo più o meno esteso. Certo, se avrete più tempo a disposizione potrete avere maggiore disponibilità di dati.

ANNA MARIA MARTUCELLI, *Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari*. Al Ministero del lavoro potremo restare tre o quattro giorni o una settimana: le trattative sindacali sono sempre complesse. Nel momento in cui si chiuderà la trattativa, ve lo faremo sapere e saremo disponibili a tornare in Commissione. Prima della chiusura sarà impossibile farlo, perché la trattativa è ad oltranza e abbiamo bisogno di consultazioni tra una riunione e l'altra.

CARLO GIOVANARDI. A questo punto vorrei porre una questione di fondo. Personalmente mi scuso con l'avvocato Martuccelli, essendo un ospite venuto a rispondere a quella che ha inteso essere la domanda posta dalla Commissione in ordine ad aspetti istituzionali, organizzativi, legislativi. Ma nel corso della discussione credo si sia verificato un equivoco di fondo su quanto noi intendiamo fare: ricordo che siamo nell'ambito di un'indagine conoscitiva, prevista dall'articolo 144 del regolamento della Camera. Le indagini conoscitive hanno una loro specificità, essendo semplicemente « dirette ad acquisire notizie, informazioni e documenti utili alle attività della Camera ». L'indagine termina con l'approvazione di un documento conclusivo, dopo aver sentito persone « in grado di fornire elementi utili ai fini dell'indagine », come faremo domani con i rappresentanti delle organizzazioni professionali.

Mi sembra invece, considerando alcuni interventi svolti, che abbiamo obiettivi diversi, perfettamente legittimi, non lo di-

scuto, ma che non riguardano affatto un'indagine conoscitiva. Al limite possono riguardare un'inchiesta parlamentare ex articolo 141 del regolamento. Voglio capire di cosa stiamo parlando.

MARIO OLIVERIO. Dovremmo chiedere quale spesa si sia realizzata negli ultimi dieci anni a fronte delle opere.

CARLO GIOVANARDI. No, non si tratta della spesa delle opere. Ho sentito denunce molto pesanti, relative a situazioni esistenti nel meridione, che non meritano un'indagine conoscitiva, ma una Commissione d'inchiesta.

MARIO OLIVERIO. C'è già una magistratura...

CARLO GIOVANARDI. Non sto dicendo che non sia così. La magistratura svolgerà il suo compito; noi siamo la Camera dei deputati.

MARIO OLIVERIO. Noi dobbiamo acquisire elementi...

CARLO GIOVANARDI. Non è vero, perché in Emilia-Romagna, per esempio, dove i consorzi sono gestiti dai produttori agricoli, non abbiamo certamente le situazioni che sono state denunciate in Calabria o in Campania. Noi non abbiamo la 'ndrangheta e neanche la camorra; quindi, probabilmente non abbiamo fenomeni di inquinamento dei consorzi o di altre realtà che possano...

FRANCESCO CAPITANEO. Non travisiamo i fatti! Non è questione di 'ndrangheta!

CARLO GIOVANARDI. Intendo dire che quello che stiamo facendo mette in difficoltà noi e loro. O qualcuno ha già pensato cosa sia questa indagine e come debba concludersi, oppure siamo qui per capire assieme cosa stiamo facendo. Anche in Emilia-Romagna si sono verificati casi come quello della diga di Ridracoli, che quando io ero alla regione doveva costare 500 milioni mentre è costata 150 miliardi e non ci sono ancora le tubature. È un'o-

pera gestita dalla regione. Occorrerà verificare perché sia stata costruita la diga e se l'assenza delle tubature sia dovuta a ritardi o se invece si tratti di un caso di cattiva gestione. Ogni fattispecie ha una sua logica che va verificata.

GIUSEPPE PETRELLI. Questa è un'indagine conoscitiva. Siamo qui per conoscere, poi vedremo che fare.

CARLO GIOVANARDI. Faccio solo presente che dobbiamo capire noi stessi - e farlo capire anche ai rappresentanti dell'ANBI - cosa vogliamo. È chiaro che se chiediamo ai nostri ospiti un quadro legislativo e normativo, essi verranno a riferirci di questo; se chiediamo un'indagine relativa alla spesa degli ultimi dieci anni ci forniranno i dati relativi a tale spesa o ai contributi statali, regionali e comunitari che abbiamo fornito ai singoli consorzi. Ma questo ci consente di avere un quadro della situazione che non ci aiuta assolutamente a capire come siano state poi spese sul territorio le somme.

Alcuni colleghi hanno affermato che al sud esistono consorzi che macinano miliardi e l'acqua non arriva. Se è così, con l'indagine conoscitiva non risolviamo niente, perché non è cambiando un comma della legge che affrontiamo il problema. Al limite, se vogliamo fornire un contributo, dobbiamo costituire una Commissione d'inchiesta e andare a vedere...

GIUSEPPE PETRELLI. Prima dobbiamo conoscere, vedere le risposte!

CARLO GIOVANARDI. Davanti a gravi casi... Guardate che qui siamo in sede parlamentare e da parte di alcuni colleghi sono state messe a verbale affermazioni da procura della Repubblica!

MARIO OLIVERIO. C'è già la procura della Repubblica!

CARLO GIOVANARDI. Sono affermazioni talmente gravi da indurre...

MARIO OLIVERIO. Fra l'altro, ci sono amministratori che sono già stati messi in galera!

NICOLA PARENTI. Non per i parlamentari, da procura della Repubblica; per gli altri!

CARLO GIOVANARDI. Certo.

NICOLA PARENTI. È un'aggravante quello che oggi stiamo dicendo.

CARLO GIOVANARDI. Certo, è un'aggravante, da indurci anche a compiere una verifica, magari sul territorio. Per esempio, nell'ambito della Commissione d'inchiesta noi possiamo anche compiere personalmente una verifica in Calabria, in Puglia o dove si sono registrati questi fenomeni, con i poteri dell'autorità giudiziaria. Nell'ambito di un'indagine conoscitiva, come quella che stiamo effettuando, dobbiamo invece semplicemente stare qui ad aspettare che ci vengano portati dei volumi e dei dati, tra l'altro assolutamente noti, perché l'indagine conoscitiva serve ad ammonticchiare materiale per poi intervenire sulla materia legislativa.

Da un certo punto di vista Nardone ha ragione quando afferma che queste cose le conosce benissimo, perché è sufficiente recarsi presso i consorzi di bonifica e chiedere un prospetto di quanto Stato e regione hanno dato ai consorzi. Sono tutti elementi noti.

Una cosa è il meccanismo dei consorzi di bonifica ed i problemi dell'agricoltura collegati ai consorzi nella loro normalità di gestione, così come esistono in moltissime regioni d'Italia, in molte provincie, in molti bacini d'utenza; altra cosa, mi sembra, sono fenomeni particolari di scandalosa gestione di consorzi, per cui questi ultimi, allontanandosi completamente dal loro compito istituzionale, sono andati verso forme di gestione del denaro pubblico di rilevanza addirittura penale.

Dobbiamo dunque capire cosa intendiamo fare, altrimenti rischiamo di non focalizzare la nostra attività e di mettere in imbarazzo i nostri ospiti. Se processo, infatti, deve esservi, questo va condotto con tutte le garanzie del processo, sapendo cioè che la controparte viene messa sotto accusa dicendo « riteniamo che l'attività dei consorzi sia, sotto certi aspetti, penal-

mente rilevante e quindi apriamo un'inchiesta ».

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Giovanardi e agli altri colleghi che la Commissione ha ascoltato una relazione introduttiva sull'indagine conoscitiva, ne ha discusso lungamente e l'ha infine votata all'unanimità. Il testo della relazione viene quindi portato a conoscenza dei rappresentanti di enti ed associazioni che vengono invitati a partecipare ad un'audizione in questa sede e, naturalmente, è molto più chiaro rispetto alla lettera di invito che viene loro inviata. Ricordo che la relazione, anche per il relativo voto conclusivo, esprime l'orientamento unanime della Commissione: leggendo quelle sette-otto pagine, risultano evidenti i nostri intendimenti, naturalmente di carattere conoscitivo e non inquisitorio.

CARLO GIOVANARDI. Da quelle pagine emerge un'esigenza di approfondimento normativo rispetto alla gestione dei consorzi che corrisponde a quanto ci hanno oggi riferito i rappresentanti dell'associazione nazionale delle bonifiche.

PRESIDENTE. Vuol dire, allora, che abbiamo perso tempo!

Sono comunque costretto ad interrompere l'audizione per l'imminente riunione del Parlamento in seduta comune.

Ringrazio i rappresentanti dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari per il loro contributo alla nostra indagine conoscitiva; l'audizione verrà ripresa in una successiva occasione, per ascoltare sia altri colleghi che intendano intervenire sia le relative risposte.

La seduta termina alle 16,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 luglio 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO